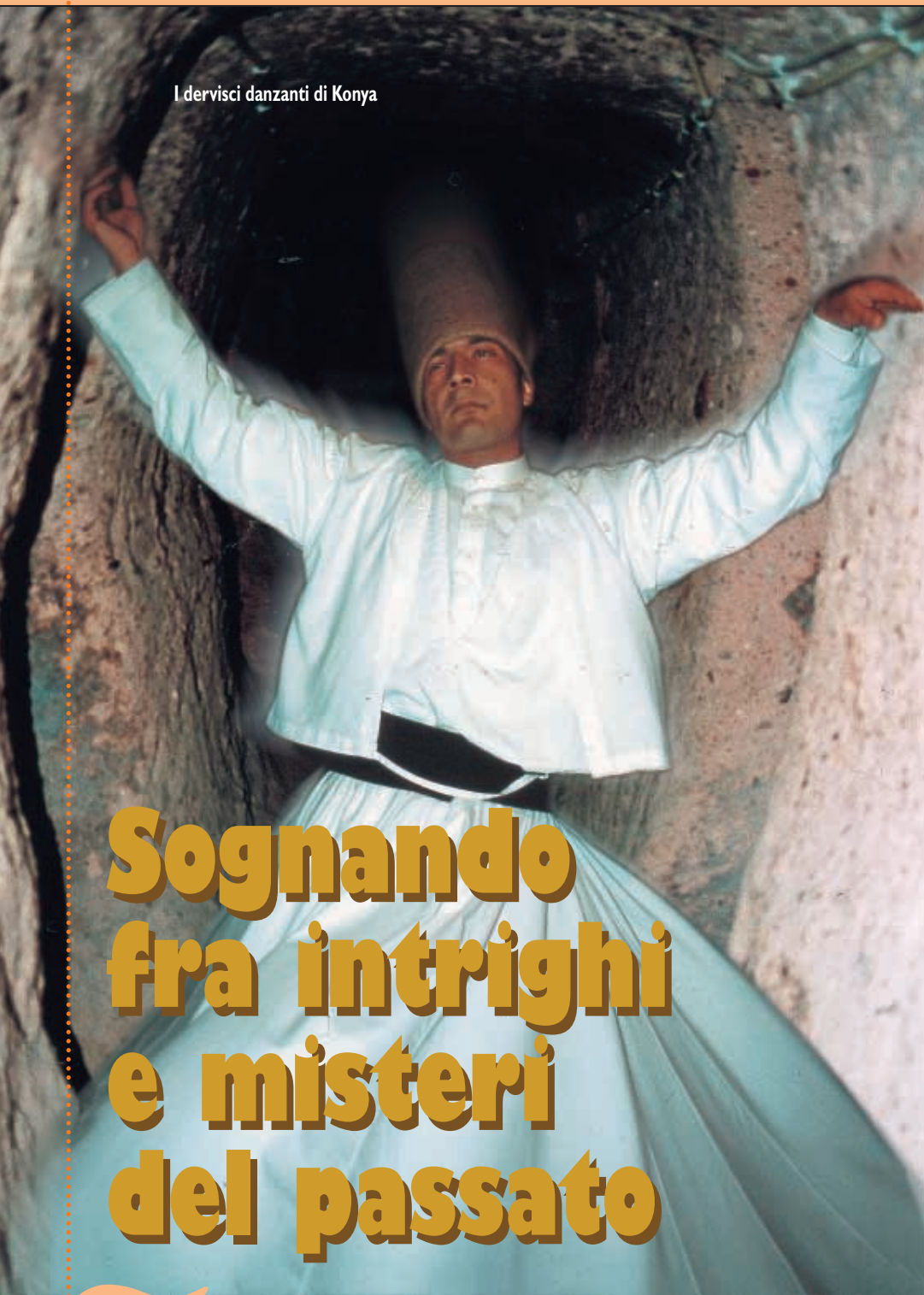


I dervisci danzanti di Konya



**Tra il fascino di Istanbul, i paesaggi di fate e la scoperta di Efeso, un viaggio magico nel cuore della Turchia**

**Testo e foto di Livio Liverani**

## Sognando fra intrighi e misteri del passato



Istanbul. Santa Sofia prima chiesa, poi moschea

mente il più vasto del mondo, con quasi ventimila botteghe e l'inquietante labirinto dei suoi duecento vicoli e stradine frenetiche, dove la scrittrice si confondeva tra la moltitudine della gente come un personaggio anonimo in cerca di qualche pezzo d'antiquariato, o semplicemente di ispirazione.

A dispetto del traffico caotico e intenso, l'aria è sempre limpida, con la sola aggiunta degli odori e sapori eterni della Istanbul-Constantinopoli: spezie, incensi e cipressi; non a caso, a quest'albero, soprattutto nelle poesie arcaiche e di riflesso nella tipica danza del ventre, sono paragonate le belle donne turche, delle quali si esaltano l'andatura e le movenze leggiadre, simili appunto al cipresso. Gran parte dell'incanto di Istanbul, tuttavia risiede fra i suoi vicoli, soprattutto quando sempre più rapido si avvicina il tramonto e, frattanto, gli altoparlanti diffondono la voce del muezzin che chiama alla preghiera una moltitudine di gente, ormai laica. Al sorgere della luna, quando i minareti della Moschea Blu si illuminano, il quartiere di Galatasary si riempie di colori multietnici, di una vita frenetica: ovunque regna il disordine, ma sempre pieno di fantasia. In questi frangenti, la gente di Istanbul ama molto sedere e rilassarsi nei cortili di vecchi caffè, siti fra i suoi vicoli tortuosi; la sosta si accompagna a qualche dolce locale, prelibato e aromatico, mentre si beve caffè o tè, il tutto completato da una buona fumata del solito narghilé.

Come nei secoli passati nei confronti di viaggiatori e carovanieri, Constantinopoli continua ancora oggi a colpire noi tutti. Questa città, denominata "la Porta d'Oriente", che permette di rimanere nello stesso tempo sia in Europa sia in Asia, non cessa di creare un alone di mistero che non viene assolutamente cancellato dagli edifici moderni, dai numerosi cartelli pubblicitari delle multina-

**U**no stupendo e comodissimo viaggio ci porta nell'Asia Minore, la cui posizione geografica, unica al mondo, ha sempre gettato nel corso dei secoli un ponte virtuale tra l'Oriente e l'Occidente, divenendo una delle aree più strategiche e di vitale importanza. Tra le sue civiltà figurano gli Ittiti, i Persiani, i Romani che, nel 330, trasferiscono addirittura la capitale da Roma a Bisanzio, ribattezzata successivamente Costantinopoli, l'attuale Istanbul, i Turchi.

Il solo nome di Istanbul evoca nell'immaginazione e nelle fantasie di romanzieri e cineasti un mondo denso di misteri, un crocevia di intrighi internazionali, harem, odalische, traffici oscuri; ma confesso che questa atmosfera inquietante e nello stesso tempo affascinante, l'abbiamo

trovata intatta ancora oggi. Le avventure di 007 inseguito dalle spie sovietiche fra i vicoli e i vecchi mercati, i romanzi della nota scrittrice inglese Agatha Christie, con il suo detective Hercule Poirot in *Assassinio sull'Orient Express*, riecheggiano tuttora non solo nella vecchia stazione ferroviaria, ma soprattutto al Pera Palas Oteli, detto l'hotel "fin de siècle", dove la scrittrice si rinchiodava nella sua suite nr.411 per rielaborare le sue intriganti fantasie; qui si tennero inoltre numerosi incontri fra agenti segreti internazionali e spie, come la nota Mata Hari. La Istanbul di miss Christie si trova anche sul Bosforo, sulla Torre Gálata di Galatasaray, da dove si gode il miglior panorama sugli innumerevoli minareti che si stagliano contro il cielo limpido della città, nell'antichissimo Gran Bazar; affollato e multicolore mercato coperto, probabil-

I "camini delle fate" nell Cappadocia



zionali; anzi, la strana mescolanza tra il nuovo e l'antico, fusi insieme in una sintesi, le danno il fascino di una capitale cosmopolita.

I suoi maggiori monumenti hanno resistito nei secoli e permettono di rivivere i momenti più affascinanti della storia mondiale. Il primo fra tutti è la immensa chiesa-moschea di Santa Sofia, che, curiosamente, non è mai stata dedicata a una santa, essendo il suo nome una deformazione del nome "Hagia Sofia", che significa "Divina Sapienza". Fatta erigere dall'imperatore Giustiniano come basilica, viene oggi considerata l'ottava meraviglia del mondo. Colpisce la sua gigantesca e strana cupola, vero prodigio d'architettura, proiettata fuori da ogni misura umana dallo slancio di quasi duecento colonne. Attualmente i suoi interni sono in via di ristrutturazione, quindi non è possibile apprezzarne l'interno, con gli innumerevoli mosaici e dipinti.

Il secondo simbolo di Istanbul è l'austero Palazzo di Topkapi, costruito nel più classico stile turco sull'alto di una collina da cui si gode un superbo panorama tra il Bosforo e il Corno d'Oro, sullo sbocco del mar di Marmara. Il museo al suo interno vanta collezioni di porcellane cinesi e argenterie fra le più importanti al mondo, tra cui il famosissimo diamante del "cucchiaio", del peso di addirittura quasi novanta carati. Ma la parte che forse suscita di più la curiosità è l'harem del palazzo, al quale si giunge attraverso un patio attorniato da più di trecento abitazioni delle odalische. Durante il XVI secolo, circa 1500 donne vivevano e tessevano intrighi in questo mondo singolare e lussuoso, fra piscine, bagni turchi, suonatori, danzatori.

Il terzo simbolo della città è la Moschea Blu, così chiamata per le favolose maioliche di Nicea di colore azzurro, che decorano la cupola e la parte superiore delle pareti. Costruita nel XVII secolo, è celebre per le sue cupole minori digradanti a terrazza e per i sei altissimi minareti che ne fanno risaltare il profilo, donandole proporzioni armoniose. Originariamente fu concepita come grande complesso per installarvi un ospedale, un refettorio per dis-



Efeso, la biblioteca di Celsus

eredati, una scuola, alloggiamenti per pellegrini e carovane, un mercato.

Degna di nota è la moschea di Solimano il Magnifico, la cui stupenda visione si può apprezzare dal lato opposto della costa, sul Corno d'Oro e dal ponte di Galata. Le pareti del tempio sono decorate con versetti del Corano, esempi di rara bellezza della calligrafia turca.

Seppure fuori dai circuiti turistici, la Chiesa del Redentore in Chora, edificata all'epoca di Giustiniano (500 d.C.) e in seguito trasformata in moschea, conserva i mosaici e gli affreschi più pregiati e meglio conservati di Istanbul, che riflettono il rinascimento bizantino.

Dopo una lunga notte trascorsa in treno, fra cuccette comodissime, rovistando nel proprio frigo-bar a disposizione gratuitamente e girovagando nel lussuoso vagone ristorante (sembra quasi di essere sul mitico "Orient Express", ma un po' più rimodernato), raggiungiamo Ankara, la capitale della Turchia. Qui visitiamo lo splendido Museo delle Civiltà Anatoliche, situato all'interno di un bazar del XV secolo, in cui sono raccolti magnifici esemplari delle arti dell'Asia Minore, soprattutto di provenienza ittita; oltre a gioielli, sigilli, vasi d'oro, statue e ceramiche, di particolare interesse sono alcuni bronzi raffiguranti pastori e dischi solari, nonché minuscole incisioni su tavolette di pietra, rappresentanti numerosi trattati di pace avvenuti fra le regine ittite ed egizia. Nel pomeriggio, una volta costeggiato l'immenso lago salato di Tuz Gölü, il nostro comodissimo pullman, dotato di ogni comfort e magistralmente condotto dal sempre taciturno ma molto affabile mr. Hamit, ci porta sempre più verso l'interno della Turchia, in direzione della Cappadocia, una regione che unisce meraviglie naturali e testimonianze storiche uniche al mondo.

La Cappadocia è il luogo dove l'uomo e la natura si sono sfidati alla ricerca del fascino più sottile, usando ognuno le sue armi migliori: l'arte e la geologia, creando nei millenni il complesso rupestre più originale del pianeta. È una grande area che impressiona per l'unicità e per la straor-

dinarietà di un territorio morbidamente traforato, che in un certo senso ha consentito, soprattutto con amore e rispetto per la natura, l'insediamento di numerose popolazioni, a partire dai trogloditi. Migliaia di anni di eruzioni vulcaniche e di erosioni hanno modellato la pietra in forme che paiono uscite da un libro di favole; gli affusolati coni di tufo, sedimenti di cenere e fango vulcanico, spesso coronati da un masso più scuro appoggiato in bilico sulla cima, vengono infatti chiamati "camini delle fate", rammentando antichi libri di favole che hanno anche alimentato fantastiche leggende del passato.

Nell'antichità la Cappadocia si estendeva fino alla Mesopotamia ospitando importanti carovaniere degli Assiri; successivamente divenne culla degli Ittiti, quindi dell'impero persiano. Dopo le conquiste di Alessandro Magno, per alcuni secoli fu al centro di dispute tra i successori del grande condottiero macedone e le dinastie reali dell'Asia Minore. Durante il II secolo la Cappadocia divenne provincia dell'impero romano d'Oriente, con capitale Cesarea, l'attuale Kayseri. Per sfuggire alle persecuzioni cui erano soggetti, i Cristiani, nel surreale scenario preparato dalla natura e dai trogloditi, cominciarono a occupare antiche caverne continuando a scavare nuovi rifugi nel tufo, arricchendo il lavoro di cesellatura. Il continuo lavoro di scavo e di ampliamento finì per creare vere città sotterranee fatte di magazzini, abitazioni e chiese.

Facendo base per tre giorni in uno dei più lussuosi hotel di Avanos (AnM ci ha trattato davvero bene), simpatica cittadina, che, insieme alla vicina Ürgüp, è situata nell'epicentro della Cappadocia, è stato interessante girovagare qua e là per la regione di Göreme, dove, durante il VII secolo, i Cristiani, sotto la minaccia dei musulmani, si rifugiarono fra le numerosissime torri di tufo costruendovi persino fortezze. Non senza sorpresa scopriamo qui che oltre alle abitazioni, dotate di ingressi, scale, finestre, essi scavarono nella tenera roccia e fra i pinnacoli naturali chiese, celle e piccole cappelle, veri gioielli di questo pe-

riodo. Gli affreschi e le pitture in esse conservati costituiscono una delle più importanti raccolte di arte cristiano-bizantina del mondo; le meglio conservate sono situate in chiese scavate in profondità e pressoché prive di ogni fonte di luce. Molti dipinti, alcuni dei quali di stile ornamentale a fondo rosso e semplici motivi geometrici, rappresentano scene della Bibbia, della vita di Gesù, degli Apostoli e lunghe teorie di personaggi.

Tra le valli di Göreme e quelle di Ihlara, distanti circa cento chilometri, si estendono stupefacenti e ingegnose città sotterranee, scavate addirittura nelle viscere della terra e tutte collegate fra loro. Esistono intere città con intricatissimi dedali di cunicoli, nate dal bisogno della gente di sfuggire agli innumerevoli saccheggi susseguitisi nel corso dei secoli. Nonostante la claustrofobia, scendiamo nella cittadina (per così dire) di Kaimakli, scavata per ben quattro piani a una profondità di circa cinquanta metri. Qui sotto potevano vivere più di diecimila persone, naturalmente in compagnia dei loro animali; all'interno infatti esistono stalle, cucine, cantine, magazzini per le provviste, scuole e, immancabilmente, chiese. In questa zona della Cappadocia esistono quasi duecento città sotterranee, tutte dotate di pozzi di aerazione e di estrazione dell'acqua. La vita di tutti i giorni, durante i rari periodi di pace, si svolgeva naturalmente negli ambienti superiori, ma, al primo segno di attacco nemico, gli abitanti sparivano tramite appositi tunnel, dotati di un ingegnoso sistema di porte megalitiche circolari che venivano fatte scivolare davanti agli ingressi.

Ritornando a ritroso verso le coste del mar Egeo, e oltrepassato il maestoso caravanserraglio di Sultanhani del XIII secolo, sostiamo nella città di Konya. Oltre ad essere una delle più importanti città turche, allorché nel XIII secolo divenne capitale del regno selgiuchide, la grande meraviglia di Konya è il monastero di Mevlana, sede della setta mistica dei Dervisci Danzanti, grandi figure della spiritualità e della cultura turca. Oltre all'esposizione di manoscritti e libri, tombe dei più importanti maestri dervisci, vi sono delle sale che servivano e servono tuttora agli esercizi spirituali dei Dervisci, e cioè alla vera e propria danza estatica; essi infatti cercano la comunione con Dio attraverso un ballo vorticoso, nel quale i Dervisci ruotano su se stessi in modo da raggiungere uno stato quasi ipnotico, chiamato "Semâ", cioè il "movimento universale". Continuando il nostro percorso verso occidente, attraversiamo l'ennesimo lago salato di Aci Göl, il cui sfondo, per l'evaporazione dell'acqua, si ricopre di un bianco strato di sale, e raggiungiamo Pamukkale; è l'antica Hierapolis, le cui gradinate di stalattite calcareae e di bacini, che creano uno dei paesaggi più inconsueti e interessanti della Turchia, sono dovute a depositi calcarei di una sorgente calda. Qui si trovano ancora le rovine delle

Le cascate pietrificate a Pamukkale



grandi terme di Hierapolis, città-necropoli romana fondata nel II secolo a.C. Dopo una breve visita di Afrodisia, anch'essa importante per essere stato uno dei maggiori centri termali greco-romani, ma nel cui sito archeologico predomina soprattutto l'immenso stadio, raggiungiamo la cittadina di Efeso, che ha saputo proteggere la sua splendida architettura dedicata alla dea Artemide, risalente al III secolo.

Durante i primi anni del Cristianesimo, Efeso ebbe particolare importanza, non solo per le lettere indirizzate dall'Apostolo Paolo alla comunità efesina, ma anche perché la tradizione vuole che sia stato anche l'ultimo luogo in cui soggiornarono la Vergine Maria e l'Apostolo Giovanni. La località è ancora oggi importante meta religiosa, poiché ospita la casa nativa di Maria Vergine e la basilica di San Giovanni. Nella città antica spiccano splendide vestigia di epoca romana, tra cui il tempio di Adriano, il grande Teatro in cui predicava l'Apostolo Paolo e la Biblioteca di Celsus, una delle rovine più interessanti e meglio conservate di Efeso; sotto la parete di fondo si troverebbe la camera mortuaria con il sarcofago di Celso,

governatore della provincia dell'Asia durante il I secolo.

Terminiamo il viaggio a Izmir, l'odierna Smirne, sul mar Egeo, che, dopo Istanbul, è la città portuale più importante della Turchia. Purtroppo la città si presenta moderna in tutto e per tutto, per cui non si possono apprezzare le poche vestigia di epoca romana, ellenistica e selgiuchide. L'unica nota di merito è l'Agorà, il mercato romano, in cui si possono ammirare le statue di marmo di Poseidone seduto e Demetra, quest'ultima meglio conservata. Mentre al tramonto scrutiamo l'orizzonte del mare, non ci resta che immaginare come fosse questa città ai tempi in cui visse Omero, intorno al IX secolo a.C.

Portandoci nel cuore un viaggio bellissimo sotto ogni aspetto, in cui tutto è funzionato alla perfezione, mi sentirei in dovere di ringraziare, anche a nome di tutto il gruppo, non solo AnM per l'organizzazione ormai consolidata in viaggi di questo tipo, ma in particolar modo l'operato del corrispondente turco Mr. Adil e della bravissima guida, la signorina Esra, soprattutto per la collaborazione e le proficue intese avvenute sia prima della partenza dall'Italia che successivamente, in corso del viaggio. ■



Efeso, bassorilievi al tempio di Adriano